

CAMERA DEI DEPUTATI
XIV LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 594 del 1 2005

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; d'iniziativa del Governo; Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; d'iniziativa del Governo; Grandi ed altri: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (2436-4543-4551-4586-4622-4639-4705-4746-4747-4785-4971-5179-ter-5294)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge in materia di: Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. Ricordo che nella seduta del 21 febbraio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali del provvedimento.

(Esame degli articoli - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo unificato delle Commissioni.

Avverto che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezioni 1 e 2*).

Avverto che la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul testo del provvedimento al nostro esame subordinatamente all'approvazione dell'emendamento Gamba 26.206 e di tre ulteriori condizioni - volte a garantire il rispetto dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione - che sono riprodotte negli emendamenti 29.250, 29.251 e 42.250.

Avverto, inoltre, che sono stati ritirati gli emendamenti Pinza 2.7 e 9.1.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, spero sia finalmente, per così dire, la volta buona; auspico, infatti, siano maturate le condizioni, dopo un anno di lunga discussione, per giungere, almeno in questo ramo del Parlamento, all'approvazione di un provvedimento in grado di dare una risposta - sia pure tardiva - ai problemi riguardanti la tutela e la valorizzazione del risparmio; un provvedimento che, così com'è avvenuto negli altri paesi, metta anche l'Italia nelle condizioni di non essere vulnerabile. Naturalmente, mi riferisco a quanto determinatosi in Italia; a quegli eventi che, soprattutto nel nostro paese, hanno determinato i *crack* della Cirio, della Parmalat, della Giacomelli, dei *bond* argentini e di tante altre situazioni.

Noi faremo tutto il possibile perché il lavoro svolto dalle Commissioni riunite possa procedere agevolmente in Assemblea; daremo tutto il nostro contributo per migliorare alcuni articoli e per sostenere con particolare forza alcuni elementi che ci sembrano importanti e determinanti.

Come osservazione di carattere generale, nel riferirmi a questo primo articolo - ma anche ai successivi concernenti la *corporate governance* e la disciplina della società per azioni -, noi intendiamo sollecitare il Governo ad agire e a far sì che alcuni provvedimenti approvati dalla

Camera dei deputati trovino la possibilità di una rapida definizione al Senato. Mi riferisco all'approvazione della legge comunitaria che contiene le nuove norme recate dalla direttiva sul *market abuse* e che conferisce alla Consob poteri di intervento più stringenti rispetto all'andamento del mercato.

Mi riferisco alla legge già approvata, quasi all'unanimità, dalla Camera dei deputati sulle azioni collettive (la cosiddetta *class action*), nonché al provvedimento, approvato sempre in questa sede, che prevede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per quanto riguarda la collocazione dei *bond* emessi dalla Cirio e dalla Parmalat, nonché i titoli pubblici argentini.

Non si riesce a comprendere, infatti, per quale motivo il Governo non solleciti il Senato della Repubblica affinché acceleri l'approvazione di tali provvedimenti, poiché essi rappresentano il necessario completamento del progetto di legge che stiamo esaminando alla Camera.

Vorrei segnalare al rappresentante del Governo, inoltre, un'altra particolare anomalia. La Consob, infatti, non è stata ancora integrata nella sua composizione, dal momento che si attende da più di un anno la nomina di un commissario. L'altra anomalia è rappresentata dal fatto che, per la prima volta da quando la Consob è stata istituita, il Ministero dell'economia e delle finanze non ha ancora trasmesso alla Camera, corredata delle sue osservazioni e dei suoi pareri, la relazione sulla sua attività presentata dalla Consob un anno fa. Ricordo che, tra poco, sarà presentata la nuova relazione annuale della Consob, e non si comprende il motivo di tale silenzio.

Debbo altresì denunciare un fatto gravissimo. L'indagine svolta dalla Consob sulla collocazione dei titoli argentini da parte di una grande banca è stata conclusa da più di due mesi. I risultati di tale indagine sono stati trasmessi al Ministero dell'economia e delle finanze, ma il ministro non ne ha ancora dato conto e non ha ancora irrogato le sanzioni per ciò che si è verificato. Ritengo fondamentale, pertanto, sollecitare il Governo affinché assuma un atteggiamento volto a superare tali anomalie e ritardi.

Venendo al progetto di legge in esame, vorrei far rilevare che, in ordine alla parte relativa alla *corporate governance*, abbiamo presentato una serie di proposte migliorative. Abbiamo potuto altresì constatare che è stato svolto un buon lavoro per quanto riguarda sia la questione della tutela delle minoranze, sia l'esigenza di pervenire ad una *corporate governance* maggiormente trasparente, al fine di evitare che si ripeta ciò che si è verificato in questi anni e che, nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni riunite, abbiamo potuto toccare con mano.

Vorrei osservare che sono state proposte alcune soluzioni (anche se dovremmo verificarlo nel corso del dibattito) in ordine ai conflitti di interesse. Occorrerà lavorare, inoltre, per individuare una soluzione equilibrata e che tenga conto delle necessità di riordinare l'assetto delle autorità di vigilanza. Abbiamo potuto constatare, infatti, che il sistema, così come è attualmente strutturato, è vulnerabile, poiché non è in grado né di garantire trasparenza, né di impedire che si verifichino i *crack* che sono stati denunciati.

Il sistema delle autorità di vigilanza del settore, dunque, deve essere un punto di riferimento non solo per gli investitori, ma anche per i risparmiatori. Pensiamo, allora, che, in ordine al tema delle *authority*, occorra individuare una soluzione che tenga conto sia dell'evoluzione del sistema finanziario, sia delle scelte adottate a livello europeo. Bisogna soprattutto intervenire, sia pure con la gradualità necessaria, per individuare delle responsabilità in base alle funzioni.

Sottolineo due tra gli aspetti che noi riteniamo fondamentali e che, invece, non trovano una soluzione adeguata nel testo che stiamo discutendo. Il primo di essi è riferito al problema delle sanzioni e della normativa sul falso in bilancio. Abbiamo compiuto un'esperienza in merito ed essa è negativa. Il testo illustrato dai relatori rappresenta un passo indietro rispetto non solo ad una valutazione, ma anche ad indicazioni che provengono da parte dei soggetti interessati. Noi riteniamo che non sia pensabile varare un provvedimento se non si dà alcuna risposta convincente al problema delle sanzioni riferite al falso in bilancio. Abbiamo constatato come nell'esperienza europea ed in quella del mondo industrializzato questa è stata una scelta convinta, adottata da tutti i Governi, di centrodestra, di destra o di sinistra. La previsione di sanzioni rappresenta un'esigenza ed una necessità destinata non solo al nostro mercato, ma ad una valutazione più ampia e generale.

Altro elemento che noi sosteniamo con particolare forza è la giurisdizione specializzata per la parte bancaria, societaria e finanziaria. Sappiamo che già l'esperienza della riforma del diritto societario, non avendo affrontato il problema, ha finito per porre un elemento di vulnerabilità. Sosteniamo, dunque, con molta forza, la necessità di istituire le sezioni specializzate, perché esse rappresenterebbero un elemento che può favorire le imprese e dare maggiore tranquillità al mercato. Concludo con particolare riferimento alla vicenda dei *bond* argentini: noi abbiamo presentato emendamenti, con riferimento ad una situazione di particolare gravità ed anomalia verificatasi nel nostro paese. Vi sono, infatti, 14 miliardi di dollari collocati nei confronti dei piccoli risparmiatori. Abbiamo la possibilità di constatare, nei prospetti preparati ed indirizzati ad investitori istituzionali, che tali *bond* sono andati nel secondo mercato spesso senza dare né un'indicazione né un'uniformazione ai piccoli risparmiatori. Riteniamo che debba essere data una risposta in merito, soprattutto dopo la conclusione della trattativa del concambio portata avanti dal Governo argentino, che lascia molti risparmiatori italiani nelle condizioni di dover perdere, in seguito ad atteggiamenti non lineari e non trasparenti, parte del proprio risparmio. Tali misure, assieme ad uno statuto del risparmiatore, al riconoscimento di un ruolo importante alle associazioni dei consumatori ed all'istituzione di un apposito fondo - e una dotazione di tale fondo sufficiente - devono costituire un elemento che copra un vuoto legislativo e dia attuazione alle misure ed agli obiettivi che erano a fondamento della nostra proposta. Ci proponiamo, dunque, con l'approvazione di questo provvedimento, la valorizzazione e la difesa del risparmio (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Saluto la delegazione di pensionati della CISL di Arezzo, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).
Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, vorrei esporre molto rapidamente la posizione del gruppo della Margherita, prima di avventurarci nell'esame di questo provvedimento, che credo durerà un giorno e mezzo o due.

Innanzitutto, vorrei dire che questo provvedimento giunge tardi. Il senso di tali provvedimenti è quello di offrire una reazione immediata di fronte a fenomeni gravi, quali quelli che si sono verificati nel nostro o in altri paesi: è passato oltre un anno dall'avvio di tale dibattito e siamo solo all'inizio della prima lettura in Assemblea. Ci stiamo avvicinando pericolosamente all'ultimo anno della legislatura e questo provvedimento è collegato anche ad alcuni decreti legislativi, che difficilmente riusciranno ad essere approvati in tempo utile.

Giungiamo all'esame di questo testo unificato dopo un atteggiamento incomprensibile da parte del Governo, al di là delle personali capacità messe in mostra dal sottosegretario Magri, che negli ultimi giorni ha seguito con grande attenzione e grande collaborazione il dibattito sul provvedimento in discussione. Però, il Governo in questa vicenda ha fatto di tutto: ha predisposto immediatamente un testo con svariate decine di articoli, per poi abbandonarlo; si è disinteressato dell'iter legislativo, affidato ai gruppi, senza mai esprimere un parere, per poi intervenire nella parte finale dell'esame. Insomma, vi è stato un pasticcio da parte del Governo.

La terza questione che maggiormente mi interessa, che mi preoccupa e che sottopongo all'attenzione del Presidente, del Governo, dei nostri gruppi parlamentari e di chiunque si occupi di tali problemi riguarda la singolarità della vicenda. Il paese si è posto delle domande, mentre la classe dirigente politica ha risposto ad altri quesiti. In altri termini, mentre tutto il paese si chiedeva che fine avrebbero fatto i risparmiatori e se intendevamo o meno mettere in piedi una normativa sulla tutela del risparmio, buona parte della classe politica (e non solo quella) si occupava di un problema importante, concernente, però, solo una parte della questione, come quello della riorganizzazione delle *authority*. Qui c'è qualcosa che non va! Ogni volta che dobbiamo affrontare i problemi della tutela del risparmio, arretriamo, facciamo fatica; ciò non è ancora nella nostra

cultura. Lo abbiamo già visto con le *class action*: siamo giunti in Assemblea con un provvedimento che presentava una qualche coerenza interna e ne abbiamo approvato un altro - diciamo la verità - pur di riuscire a fare un passo in avanti. Facciamo, cioè, un'enorme fatica ad introdurre nelle nostre coscienze, nei nostri ordinamenti e nella nostra vita politica ciò che, ormai, in altri paesi è del tutto ovvio.

La questione della tutela del risparmio - lo voglio dire a tanti colleghi, i quali giustamente hanno presentato emendamenti a tutela dei singoli risparmiatori, anche in ordine a questioni specifiche - non è un problema di vita o di morte, ma, in ogni caso, è di vitale importanza per il nostro sistema economico. Infatti, dalla fine del decennio scorso all'inizio di quello attuale, stavano cambiando la nostra finanza, nonché il rapporto tra finanza e sistema imprenditoriale. Per quarant'anni, vi è stato un sistema di pura dipendenza bancaria e, per la prima volta, stavano cambiando tante cose. Cambiava la partecipazione al capitale di rischio attraverso i fondi, cambiava la partecipazione al capitale di rischio attraverso la borsa e cambiava la partecipazione alla richiesta di credito da parte delle imprese, perché le famiglie «saltavano» il sistema bancario e, almeno in parte, sottoscrivevano direttamente le obbligazioni e i *bond*. E sottolineo che le famiglie sono gli investitori più stabili che esistano al mondo!

Peraltro, si sono svolte delle audizioni di cui non si riesce più ad avere il testo. Signor Presidente, informi di ciò anche il Presidente Casini: non so il motivo per cui non si riesce ad avere il testo delle audizioni svolte, che costituiscono materiale di grandissimo interesse. Da esse è emerso che oltre 17 miliardi di euro erano stati impiegati nelle obbligazioni. In altri termini, le famiglie avevano investito direttamente nel rischio sulle aziende, si erano fidate: questa era stata la grande novità. Stavamo modernizzando fortemente il nostro sistema economico ed imprenditoriale. Le batoste di Parmalat, di Cirio e di altre aziende ed una nostra mancata reazione tempestiva - a differenza di quanto avvenuto in altri paesi, come gli Stati Uniti ed altri ancora - hanno determinato da parte dei risparmiatori la netta sensazione di aver intrapreso una strada troppo rischiosa. Questi investimenti si sono ridotti a zero!

Il lavoro che è stato fatto per riaprire un grande canale di finanziamento per il mondo imprenditoriale è stato vanificato. La tutela dei risparmiatori di cui si occupa il provvedimento in esame non è solo un problema di giustizia, ma anche di assetto economico del nostro paese. In questo, come in altri casi, dobbiamo rispondere ad una domanda, a cui questo Governo non vuole rispondere ed a cui anche il Parlamento fa fatica a rispondere: vogliamo modernizzare il nostro paese? Al di là delle parole inutili sulla competitività, vogliamo dire che alcuni nodi vanno sciolti, possibilmente insieme? Uno di tali nodi è proprio la tutela dei risparmiatori finanziatori e l'accesso delle imprese ad un altro canale di finanziamento. Si tratta di un grande problema: cerchiamo di non dare una piccola risposta. Quando la classe politica risponde in chiave modesta ad un problema grande, è un brutto segno.

La posizione della Margherita, che credo sia condivisa anche da altri gruppi, si basa su quattro punti. In primo luogo, tutto il lavoro che abbiamo svolto mostra una cosa molto chiara: o i controlli sono vicini alle imprese e sono indipendenti o non sono controlli. La Banca d'Italia controlla le banche, le banche decidono sulla base di quanto dicono le società di *rating*, le società di *rating* decidono sulla base dei revisori. La catena è lunga: o la appendiamo ad un gancio serio - un controllo prossimo ed indipendente - oppure il sistema non funziona. Questo provvedimento compie grandi passi in avanti nella tutela delle minoranze, ma dobbiamo renderci conto che ci vogliono organi di controllo che tutelino direttamente gli investitori. Gli americani, gli anglosassoni più in generale, conoscono da cinquant'anni il concetto di *stakeholders*: si tratta di coloro che sono al di fuori dell'impresa e si aggiungono all'interesse degli azionisti. Facciamo un passo in avanti anche noi e tuteliamo gli *stakeholders* con organi di controllo adeguati.

In secondo luogo, non dico di sradicare i conflitti di interesse - ve ne sono da tutte le parti, alcuni hanno una visibilità insopportabile all'interno del nostro paese -, ma cerchiamo di sciogliere più nodi possibili. Nel rapporto tra banche, consigli di amministrazione e dirigenza evitiamo che vi sia il circuito perverso in base al quale le banche spesso finanziano direttamente i propri azionisti di

riferimento, i propri consiglieri.

In terzo luogo, con la riforma del testo unico bancario abbiamo acquisito un grande istituto: la banca di carattere universale. Quella è la ragione dell'evoluzione del sistema bancario italiano. Se oggi c'è un settore in cui siamo competitivi con gli altri, è proprio il sistema bancario, come determinato da dieci anni di evoluzione. La scelta della banca universale è stata fondamentale, ma banca universale non significa giocare su tanti tavoli contemporaneamente: assistere l'impresa che si piazza, fare il collocamento delle obbligazioni, fare credito ordinario. In questo modo è chiaro che all'interno della banca si crea un gigantesco conflitto di interessi. Dobbiamo stare attenti, perché se vogliamo conservare la banca universale dobbiamo eliminare i conflitti di interesse.

In quarto luogo, e non lo dico per spirito giustizialista, ritorniamo alla vecchia regola: quando si dà un precetto, ci vuole una sanzione. Nessun paese al mondo crea ormai il precetto puramente persuasivo. È inutile continuare a ribellarsi, come il Parlamento sta facendo da tre anni, ad un apparato sanzionatorio adeguato. Il paese con l'economia più liberale del mondo, almeno così viene definito nell'iconografia classica, cioè gli Stati Uniti, non ha esitato minimamente a dotarsi di un apparato sanzionatorio.

Questi sono i quattro punti essenziali della questione. Ve ne sono anche altri di estremo interesse che discuteremo in seguito, in particolare per quanto riguarda le autorità. Se vogliamo mantenere ancora in piedi una scintilla di quell'animo *bipartisan* di cui si è parlato, almeno sui suddetti quattro punti bisognerebbe trovare un minimo di convergenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni sulle proposte emendative presentate all'articolo 1.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Le Commissioni invitano al ritiro degli emendamenti Armani 1.2 e 1.203, altrimenti il parere è contrario. Esprimono altresì parere contrario sugli emendamenti Grandi 1.4, 1.201 e 1.10 e parere favorevole sull'emendamento Grandi 1.210. Inoltre, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Vernetti 1.200, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Pinza 1.211. Infine, il parere è contrario sull'emendamento Agostini 1.14.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 1.2.

Chiedo all'onorevole Armani se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, già in sede di discussione sulle linee generali ho sollevato il problema degli amministratori indipendenti, per quanto concerne gli amministratori di minoranza. Ritengo che la proposta dei relatori sia incongrua, perché tutti i codici di autoregolamentazione vigenti nei paesi industrializzati prevedono gli amministratori indipendenti. È vero che l'indipendenza è un concetto relativo - come lo stesso ministro ha detto in quest'aula -, specialmente in un paese come il nostro, fatto di *lobby* e di corporazioni (peraltro si tratta di un fenomeno che non riguarda solo l'Italia, ma in genere tutti i paesi industrializzati); tuttavia, gli amministratori di minoranza rappresentano, a mio avviso, specialmente in società quotate in borsa, un elemento di

turbativa e di rissa all'interno dei consigli di amministrazione.

Con il successivo emendamento 1.203, sempre a mia firma, ho proposto, a maggior tutela del mercato, che la definizione dei requisiti di indipendenza ulteriori, rispetto a quelli già richiamati nell'articolo 2409 *septiesdecies* del codice civile, sia affidata alla Consob, basandosi eventualmente sulla definizione già contenuta nel regolamento di Borsa. Ritengo infatti che interventi normativi che alterino la dialettica tra maggioranza e minoranza possono risultare controproducenti, nella misura in cui rendono più difficili le scelte imprenditoriali, che inevitabilmente devono rimanere affidate al principio di maggioranza.

Se vogliamo allargare i titoli quotati in Borsa - visto che la nostra Borsa è un «pollaio» con 230 titoli! -, evidentemente non possiamo stabilire questi vincoli alla maggioranza. Ci sono moltissime aziende non quotate, che sono però di dimensioni consistenti, che potrebbero aggiungersi alla lista delle quotazioni di Borsa. Ebbene, con una norma di questo tipo, tali aziende certamente si guarderanno bene dal quotarsi in Borsa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, desidero manifestare la mia condivisione dell'emendamento in esame. Dobbiamo tener presente che la vicenda degli amministratori indipendenti ha una sua disciplina anche al di fuori dei nostri confini. Basti pensare al rapporto Viénot francese, che consiglia il mantenimento di amministratori indipendenti, e basti considerare quello che ci ha detto l'OCSE, nonché la stessa Commissione europea, la quale, in una raccomandazione del 6 ottobre 2004, ha avuto l'accortezza di precisare che occorre dare maggiore rilevanza agli amministratori indipendenti.

Pertanto, l'emendamento proposto dal collega Armani mi sembra assolutamente condivisibile e, per questo motivo, chiedo di potervi apporre la mia firma.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 1.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 384

Votanti 383

Astenuti 1

Maggioranza 192

Hanno votato sì 5

Hanno votato no 378).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 1.203.

Prendo atto che l'onorevole Armani non accede all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 1.203, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 8
Hanno votato no 376).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.4.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, con l'emendamento in esame si cerca di affrontare un problema: come rendere la vita delle aziende più trasparente. La ragione di questo provvedimento nasce da scandali, da situazioni in cui i risparmiatori, oltre che, naturalmente, gli azionisti ed i lavoratori, non hanno avuto adeguate garanzie.

L'obiettivo di tale emendamento è far pesare maggiormente le minoranze, vale a dire abbassare il *quorum* per la presentazione delle liste da un ventesimo (oggi è la norma di legge) non solo ad un quarantesimo, previsto dai relatori, ma all'1 per cento, per rendere possibile una certa dialettica nella vita aziendale, anche con riferimento all'espressione del voto e, quindi, alla composizione dei consigli di amministrazione.

Questa parte di articolato è molto importante, perché riuscire a dare trasparenza alle aziende è fondamentale sotto il profilo del controllo e delle garanzie da offrire agli azionisti, ai risparmiatori (che costituiscono il vero oggetto del provvedimento), ai lavoratori interessati, nonché alla collettività.

Riuscire ad introdurre trasparenza significa mettere in campo tutte le energie possibili in un'azienda, attribuendo in questo caso un certo ruolo alle minoranze. Per tale motivo, mi auguro che l'emendamento in esame venga approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 392
Maggioranza 197
Hanno votato sì 176
Hanno votato no 216).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.201, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 394
Maggioranza 198
Hanno votato sì 176
Hanno votato no 218).*

Prendo atto che l'onorevole Carra non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, vorrei avere dai relatori la conferma del parere favorevole espresso sull'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Grandi, sul suo emendamento 1.10 il parere è contrario, mentre sul suo successivo emendamento 1.210 è favorevole.

ALFIERO GRANDI. Avevo il dubbio di essermi «allargato» troppo nella benevolenza dei relatori...

PRESIDENTE. Si era un po' allargato, effettivamente!

ALFIERO GRANDI. Dal momento che l'emendamento 1.10 è stato sottoscritto anche dall'onorevole Agostini, vi era la speranza di una maggiore disponibilità ad accoglierlo. Signor Presidente, intervengo sull'emendamento in esame, che è simile, anche se, in un certo senso, meno forte rispetto a quello precedente, per spiegare le ragioni sottese allo stesso. Il problema è sempre quello della tutela della minoranza, nella convinzione che il monopolio del potere nell'azienda sia un fatto negativo. Del resto, la necessità di superare condizioni di monopolio nella vita aziendale è prevista anche dal testo proposto dai relatori, ma in forma troppo timida, inadeguata e non sufficiente a raggiungere l'obiettivo.

L'obiettivo che ci si propone di realizzare è non prevedere solo, come si cercava di fare con l'emendamento precedente, la possibilità di liste di minoranza presentate anche da quote azionarie basse, ma anche garantire la presenza nei consigli di amministrazione di membri espressi dalla minoranza degli azionisti nelle seguenti quote: due, se sono più di sette ed, in ogni caso, almeno il 20 per cento.

Respingere questo emendamento sarebbe un atto grave di miopia: riuscire, infatti, a garantire nella vita aziendale un certo pluralismo nelle forme di controllo - e la prima forma di controllo, non vi è dubbio, è rappresentata da un ruolo adeguato delle minoranze - è importante per la vita aziendale. Sarebbe, quindi, un errore respingere l'emendamento in esame.

Questo è il motivo per cui mi auguro che i relatori e il Governo modificchino la loro opinione ed accettino il consiglio che viene offerto loro attraverso questo emendamento: sarebbe un'opportunità per migliorare con maggiore coraggio il provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 390

Maggioranza 196

Hanno votato sì 168

Hanno votato no 222).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 1.210.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. È importante che il parere delle Commissioni sull'emendamento in esame sia favorevole in quanto, in caso contrario, le stesse avrebbero contraddetto la loro stessa opinione. Infatti, nell'emendamento si riprende il contenuto di un comma già presente nel testo proposto dai relatori. Tuttavia, non sempre, quando si verifica la «malefatta», ne deriva la decadenza automatica dall'incarico; dunque, questa proposta emendativa tende proprio a sottolineare che, quando si

realizzano determinati comportamenti, deve essere prevista non una sanzione, che non si sa se e quando sarà irrogata, ma l'immediata decadenza dall'incarico.

Pertanto, ringraziando i relatori per aver espresso parere favorevole sull'emendamento in esame, mi auguro che gli stessi abbiano la coerenza di non respingere emendamenti di analogo tenore ogni volta che saranno riproposti. Infatti, vi è stata una strana dimenticanza, vale a dire il fatto di aver previsto una norma *una tantum* e non in tutti i casi in cui il problema sussista. Spero quindi che questo sia l'inizio di un atteggiamento positivo, di disponibilità da parte delle Commissioni e del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 1.210, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti 399

Maggioranza 200

Hanno votato sì 393

Hanno votato no 6).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.200, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 398

Votanti 397

Astenuti 1

Maggioranza 199

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 210).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 1.211, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 402

Votanti 401

Astenuti 1

Maggioranza 201

Hanno votato sì 399

Hanno votato no 2).

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 1.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 399
Maggioranza 200
Hanno votato sì 178
Hanno votato no 221).*

Prendo atto che l'onorevole D'Agrò non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto esprimerne uno contrario.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del mio gruppo sull'articolo 1 che, in alcune parti importanti, contiene diverse innovazioni, garantendo la presenza nel consiglio di amministrazione dei rappresentanti della minoranza, senza tuttavia consentire che tale rappresentanza possa essere rapportata alla dimensione crescente dello stesso consiglio di amministrazione. In sostanza, si configura un diritto di tribuna che, comunque, garantisce il cambiamento dell'attuale assetto della *governance* delle imprese.

Sarebbe stato importante accogliere gli emendamenti che rendevano più semplice la presentazione delle liste da parte delle minoranze, consentendo alle stesse di essere meglio rappresentate all'interno del consiglio di amministrazione.

La finalità era quella di ottenere, attraverso questo ruolo, il primo elemento di controllo proprio all'interno dei consigli di amministrazione. Ciò rappresenta la migliore garanzia per il corretto funzionamento delle società, per la trasparenza del mercato finanziario italiano e per la tutela dei risparmiatori. Per questa ragione ci asterremo sull'articolo in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo per annunciare l'astensione del gruppo della Margherita sull'articolo 1. Ci asteniamo in quanto siamo riusciti comunque a migliorare il testo in esame che, anche se non ci soddisfa pienamente, compie un passo in avanti in materia di *governance* delle società.

Il fatto che sia prevista la presenza delle minoranze è sicuramente molto significativo, visto che all'inizio dell'iter del provvedimento la maggioranza su tale aspetto era decisamente contraria. Poi, evidentemente, la saggezza ha avuto la meglio, anche perché il ministro Siniscalco su questo punto in Commissione è stato molto chiaro. Certo, si poteva fare ancora di più, perché la trasparenza e il pluralismo nel governo delle società costituiscono la condizione per prevenire i famosi reati di falsificazione di bilanci e documenti.

Se esisterà un governo serio delle società, molte vicende come quella della Parmalat e della Cirio non si verificheranno più in futuro, o almeno così speriamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 402
Votanti 230
Astenuti 172
Maggioranza 116
Hanno votato sì 229
Hanno votato no 1).*

(Esame dell'articolo 2 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Patria 2.208 e parere contrario sugli emendamenti Grandi 2.201 e Verneti 2.3.

Le Commissioni invitano, altresì, i presentatori a ritirare l'emendamento Armani 2.4. In realtà, si invita al ritiro perché le Commissioni sono contrarie al primo punto e alla soppressione della lettera g), mentre la parte conseguente è già ricompresa nella lettera d) dell'articolo 151.

PRESIDENTE. In sostanza, si chiede una riformulazione?

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. No, signor Presidente, si chiede il ritiro dell'emendamento.

Le Commissioni invitano, altresì, i presentatori a ritirare gli emendamenti Armani 2.203 e 2.6.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Patria 2.207 e parere contrario sugli emendamenti Nesi 2.200 e Quartiani 2.2. Le Commissioni invitano, altresì, i presentatori a ritirare l'emendamento Armani 2.204.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Patria 2.206 e parere contrario sugli emendamenti Grandi 2.202 e 2.210.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Patria 2.208.

Avverto che, ove fosse approvato l'emendamento in oggetto, sarebbero preclusi gli emendamenti Grandi 2.201 e Verneti 2.3.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 2.208, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti 407

Maggioranza 204

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 181).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti Grandi 2.201 e Verneti 2.3.

Prendo atto che l'onorevole Zorzato non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo all'emendamento Armani 2.4. Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ritiro i miei emendamenti 2.4, 2.203 e 2.204. Al contrario, insisto per la votazione del mio emendamento 2.6.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 2.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, l'emendamento relativo al comma 1, lettere *a*), numero 4), modifica il testo dell'articolo 148 comma 4-*ter* del TUF, come risultante dal testo unificato, al fine in primo luogo di affidare al consiglio di amministrazione e al consiglio di sorveglianza per le società che adottano il modello dualistico la competenza di dichiarare la decadenza, ovviando all'incongruenza dell'attuale formulazione dell'articolo che trascura le peculiarità del modello dualistico.

In secondo luogo, vi è lo scopo di estendere alle autorità di vigilanza competenti, ove si tratti di intermediari bancari, finanziari e assicurativi, il potere, nel testo da emendare attribuito solo alla CONSOB, di dichiarare la decadenza d'ufficio in caso di difetto dei requisiti.

Per quanto riguarda la disciplina del cumulo degli incarichi per i componenti degli organi di controllo - articolo 148-*bis*, comma 1 - viene previsto che la regolamentazione applicabile alle banche sia emanata dalla CONSOB, di intesa con la Banca d'Italia.

Insisto dunque per la votazione del mio emendamento 2.6 e ne raccomando l'approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 403

Votanti 400

Astenuti 3

Maggioranza 201

Hanno votato sì 19

Hanno votato no 381).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 2.207, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 411

Votanti 401

Astenuti 10

Maggioranza 201

Hanno votato sì 398

Hanno votato no 3).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Nesi 2.200.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, l'emendamento in esame nasce dall'esperienza. Stiamo trattando di società di particolare delicatezza, vale a dire di società emittenti strumenti finanziari diffusi fra il pubblico in misura rilevante. L'emendamento tende ad impedire che vi siano persone che assumano funzioni di controllo quali membri dei collegi sindacali in un numero tale di società da rendere la loro presenza assolutamente inutile, in quanto non hanno il tempo di svolgere il loro compito. Vi

sono persone, che potrei elencare, che sono membri di collegi sindacali di dieci, quindici o venti società: ciò significa che non svolgono il loro dovere, o qualcosa di peggio. L'emendamento in esame limita la presenza della stessa persona a un numero massimo di cinque collegi sindacali.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Nesi 2.200, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 402

Votanti 401

Astenuti 1

Maggioranza 201

Hanno votato sì 187

Hanno votato no 214).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Quartiani 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, la nuova disciplina sulla tutela del risparmio deve anzitutto cercare di introdurre innovazioni efficaci di carattere normativo, anche allo scopo di esercitare una costante opera di prevenzione delle patologie aziendali, in primo luogo nei confronti delle situazioni in cui il flusso costante di informazioni, che necessariamente deve essere trasmesso dall'organizzazione aziendale al mercato per rendere possibile l'esercizio consapevole delle scelte da parte dei risparmiatori e degli investitori, si dovesse interrompere o non dovesse essere trasparente.

Per tale ragione abbiamo presentato l'emendamento in esame, che tratta dei cosiddetti «informatori aziendali», che oggi non sono affatto tutelati dalla legge e la cui figura sarebbe assai utile introdurre nell'ambito di una logica di miglioramento della *corporate governance*, come è accaduto anche con il *Sarbanes-Oxley Act*. La nostra proposta è volta sostanzialmente a tutelare coloro che accordano fiducia al sistema aziendale e a prevedere meccanismi di mercato che contribuiscano alla scoperta delle frodi. Si tratta di meccanismi di supporto e di tutela per coloro che, mettendo a rischio la propria posizione professionale nell'azienda, siano disposti a svelare irregolarità, trucchi ed operazioni di cosmesi finanziaria in frode agli investitori e ai risparmiatori (il caso Parmalat costituisce un insegnamento, quanto a falsificazioni che non sono mai trapelate).

Nonostante gli enormi danni, anche sociali, causati dalle frodi aziendali, non esiste oggi alcuna tutela per coloro che siano disposti a fare emergere tali frodi. Non sono poche - anche se non sono certamente la maggioranza delle aziende italiane - le imprese che preferiscono avere un dipendente fedele e dunque al bisogno connivente, piuttosto che un dipendente leale, onesto e socialmente responsabile. Appare dunque necessario, a nostro avviso, prevedere forme di tutela nei confronti di chiunque consenta di fare emergere una frode aziendale e di sventare megatruffe come quella di Parmalat, che si è protratta per quindici anni senza che alcuno dei coinvolti ne segnalasse la gravità. Nell'emendamento in esame è presente anche una clausola di salvaguardia per le aziende. Si tratta di una clausola sanzionatoria del comportamento eventuale di falsa comunicazione da parte degli informatori. Si prevede, cioè, che l'autore della comunicazione protetta, con la quale fornisca notizie o dati falsi, venga punito con la reclusione fino a un anno o con una multa fino 200 mila euro. Si tratta, dunque, di proteggere gli informatori, garantire loro la possibilità di poter far emergere le truffe e, contemporaneamente, far tutto ciò con la massima trasparenza e lealtà.

È per tale motivo che, in aggiunta alle sanzioni, prevediamo anche la possibilità che vengano firmate le comunicazioni e le informazioni, ad esclusione di quelle riguardanti un grave pericolo per la sanità e la sicurezza pubblica, accolte anche in forma anonima.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Quartiani 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 393

Votanti 392

Astenuti 1

Maggioranza 197

Hanno votato sì 176

Hanno votato no 216).

Ricordo che l'emendamento Armani 2.204 è stato ritirato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 2.206, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 408

Votanti 401

Astenuti 7

Maggioranza 201

Hanno votato sì 300

Hanno votato no 101).

Passiamo all'emendamento Grandi 2.202.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Devo ricordare, in risposta a quanto sostenuto dall'onorevole Grandi poc'anzi, che, in realtà, gli emendamenti 2.202 e 2.210 da egli presentati (relativi al difetto dei requisiti che determinano la decadenza dalla carica) non sono chiaramente riferibili al testo. Peraltro, la decadenza è già prevista nell'articolo in esame, sia alla lettera *a*), numero 4, quarto capoverso, sia alla lettera *b*), comma 2.

È per tali motivi che abbiamo espresso parere contrario agli emendamenti Grandi 2.202 e 2.210.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Onorevole relatore, lei naturalmente aveva la possibilità di chiedere chiarimenti qualora qualche passaggio non fosse risultato chiaro. Ad ogni modo nel testo si fa riferimento anche all'ipotesi in cui sia presente un difetto di informazione; quindi avremmo potuto ricostruire il quadro, ma lei, molto semplicemente, ha voluto non accettare tali proposte, e questo è un atteggiamento diverso.

Se lei ricorresse allo stesso spirito di disponibilità che ha già dimostrato in alcune circostanze, riconoscerebbe immediatamente la legittimità dell'ipotesi di richiedere che, ogni qualvolta ricorra un reato della natura, del valore e tipologia di quello sul quale abbiamo ragionato, colui che ricopre un incarico impropriamente, immeritadamente ed in modo incongruo rispetto agli interessi di trasparenza della società e nei confronti dei risparmiatori, decada dalla sua carica.

ALFIERO GRANDI. Tali emendamenti tentano di colmare un vuoto, direi un difetto, e non altro. Si tenta di far sì che, nella vita societaria, ogni qual volta amministratori, revisori o responsabili di qualunque natura incorrono in un difetto grave, decadano immediatamente dalla loro carica. Onorevole relatore, è questa la ragione che mi porta ad augurarmi una maggior attenzione da parte sua e l'accoglimento di entrambe le mie proposte emendative 2.202 e 2.210.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.202, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 399

Votanti 397

Astenuti 2

Maggioranza 199

Hanno votato sì 178

Hanno votato no 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 2.210, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 403

Maggioranza 202

Hanno votato sì 182

Hanno votato no 221).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo sull'articolo 2. Nonostante siano stati respinti alcuni emendamenti da noi sostenuti, l'articolo in esame introduce un forte elemento di novità, valorizzando il ruolo del collegio sindacale e, soprattutto, disponendo che quelle norme (peraltro già presenti nel nostro ordinamento ma mai applicate) abbiano finalmente la garanzia di essere applicate; mi riferisco alla presenza di rappresentanti delle minoranze all'interno del collegio dei revisori. Per tali ragioni, voteremo favorevolmente all'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 403

Votanti 395

Astenuti 8

Maggioranza 198

*Hanno votato sì 394
Hanno votato no 1).*

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte, ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni rivolgono un invito al ritiro dell'emendamento Armani 3.1, altrimenti il parere è contrario. L'emendamento Armani 3.200 è stato ritirato. Infine, sull'emendamento Grandi 3.2 il parere delle Commissioni è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Armani 3.1.

Chiedo all'onorevole Armani se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore per la VI Commissione.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, e, pur avendo già ritirato l'emendamento 3.200, chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Non appare condivisibile la formulazione attuale dell'articolo 3 del testo unificato, laddove si attribuisce al collegio sindacale la legittimità ad esperire l'azione sociale di responsabilità verso gli amministratori e, addirittura, un potere di revoca dell'amministratore in caso di deliberazione unanime dell'azione stessa. Simili previsioni verrebbero a riconoscere al collegio sindacale un potere di ingerenza nel merito della gestione, che appare in assoluto contrasto con i principi del nostro ordinamento. Allo stesso modo, non appare condivisibile l'abbassamento delle soglie.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 411

Votanti 410

Astenuti 1

Maggioranza 206

Hanno votato sì 182

Hanno votato no 228).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 3.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il dissenso con i relatori continua a riguardare l'azione di controllo da parte delle minoranze.

Non vi è dubbio che, all'interno della vita delle aziende, rafforzare l'azione di controllo delle minoranze rappresenta un modo per cercare di avere maggiore trasparenza.

È curioso che i relatori ed il Governo respingano un emendamento che cerca semplicemente di fare in modo che l'azione di responsabilità da parte delle minoranze, cioè degli azionisti, possa intervenire a quote più basse di quelle oggi indicate: dal ventesimo, oggi previsto, al quarantesimo, come sostengono i relatori, mentre nella proposta contenuta nell'emendamento in esame viene previsto il ritorno alla quota dell'1 per cento.

L'1 per cento non è una quota inventata: è esattamente quella che era prevista prima della legge del 2001. Occorre tornare a quote più basse per consentire che la preoccupazione ed il pericolo di avere il controllo delle minoranze, in particolare in questo caso l'azione di responsabilità verso gli amministratori azionabile con quote più basse, possano essere un deterrente affinché la vita aziendale sia il primo nucleo, nella sua conquistata trasparenza (lo speriamo!), di garanzia per il risparmiatore, ma anche per gli azionisti ed i lavoratori.

Respingere tale emendamento ritengo costituisca un grave errore ed inaccettabile da parte dei relatori e del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 397

Maggioranza 199

Hanno votato sì 178

Hanno votato no 219).

Passiamo alla votazione dell'articolo 3.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 406

Votanti 234

Astenuti 172

Maggioranza 118

Hanno votato sì 232

Hanno votato no 2).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 6*), al quale non sono state presentate proposte emendative.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 404
Votanti 394
Astenuiti 10
Maggioranza 198
Hanno votato sì 391
Hanno votato no 3).*

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 7)*. Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte, ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Grandi 5.202, mentre rivolgono un invito al ritiro dell'emendamento Armani 5.203, altrimenti il parere è contrario, così come è contrario sugli emendamenti Benvenuto 5.200 e 5.201.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 5.202.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, il relatore per la VI Commissione, probabilmente, pensa di cavarsela semplicemente con un parere contrario: almeno il pegno di spiegarne le ragioni lo dovrebbe pagare, ma questo non è un obbligo!
Intendo dire che anche in questo caso si tratta di abbassare la soglia, e quindi di rendere possibile alle minoranze di agire. Ciò, ripeto, sempre nella logica di fare in modo che quella aziendale sia una vita più trasparente, in grado di accrescere la possibilità delle minoranze di lavorare in maniera più agevole, e far sì che ciò sia anche espressamente previsto.
Nel caso in esame vi è poi un'autentica curiosità. Prima si trattava di un'azione di responsabilità, si trattava di presentazione di liste, si trattava cioè di compiti di un certo rilievo. In questo caso, si tratta di un compito molto più normale. Si tratta cioè della possibilità di integrare l'ordine del giorno. E respingere tale integrazione solo perché c'è una minoranza troppo piccola per poterlo proporre può essere, a mio avviso, un errore molto grave. Dico ciò perché l'integrazione dell'ordine del giorno potrebbe consentire un'azione di vigilanza e dare la possibilità di avere risposte sulle notizie raccolte. Pensiamo, ad esempio, a cosa avrebbe significato nella vita di Parmalat o di Cirio disporre di una minoranza, anche solo dell'1 per cento, nel momento in cui sono cominciate a circolare le notizie. In quei casi, le minoranze avrebbero potuto chiedere di integrare l'ordine del giorno e di ottenere risposte in quella sede.
In conclusione, agendo in questo modo si finge di non capire che tale normativa non ha il coraggio per giungere ad operare una reale svolta, in termini di trasparenza, nella vita aziendale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 5.202, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 406

Votanti 405

Astenuti 1

Maggioranza 203

Hanno votato sì 189

Hanno votato no 216).

Passiamo all'emendamento Armani 5.203.

Chiedo al presentatore se intenda accedere all'invito al ritiro rivoltogli dal relatore.

PIETRO ARMANI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 5.200, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 403

Maggioranza 202

Hanno votato sì 186

Hanno votato no 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 5.201, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 404

Maggioranza 203

Hanno votato sì 185

Hanno votato no 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 400

Votanti 220

Astenuti 180

Maggioranza 111

Hanno votato sì 218

Hanno votato no 2).

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto e che avrebbe voluto votare a favore.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 8)

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Fini, ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Giordano 6.3 e 6.2 ed invitano i presentatori a ritirare gli emendamenti Armani 6.1 e Scherini 6.209. Il parere è contrario sull'emendamento Agostini 6.200. Si invita, inoltre, il presentatore a ritirare l'emendamento Leo 6.201.

Le Commissioni esprimono parere favorevole sugli identici emendamenti Leo 6.202 e Patria 6.208, nonché sull'emendamento Patria 6.206. L'emendamento Leo 6.203 è assorbito. Le Commissioni propongono la seguente nuova formulazione dell'emendamento Agostini 6.212: «la legislazione del paese ove la società ha sede legale esclude il risarcimento dei danni arrecati agli amministratori rimossi senza una giusta causa, ovvero consente che tale clausola sia contenuta negli atti costitutivi della società o in altri strumenti negoziali». Se questa riformulazione è accettata dai presentatori, le Commissioni esprimono parere favorevole sull'emendamento Agostini 6.212. Gli emendamenti Patria 6.207 e Leo 6.204 sarebbero assorbiti dalla riformulazione testé proposta.

Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Grandi 6.211 ed invitano il presentatore a ritirare gli emendamenti Armani 6.11 e 6.205. Il parere è favorevole sull'emendamento Antonio Pepe 6.12, mentre è contrario sugli emendamenti Grandi 6.210, 6.13 e 6.14.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 6.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la disciplina delle società estere è un argomento molto importante, che ci fa entrare nel vivo del provvedimento in esame.

Per dimostrare che non è nostra intenzione perdere tempo, per motivi comprensibili, anche a lei noti, signor Presidente, interverrò su entrambi gli emendamenti (in un certo senso «a scalare») che il mio gruppo ha presentato all'articolo 6.

In particolare, poiché il nostro intendimento è quello di impedire alle società che hanno sede legale in uno degli Stati individuati con i decreti di cui all'articolo 167 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni (si tratta di Stati che sono caratterizzati da regimi fiscali privilegiati), nonché alle società controllate da società italiane o a queste collegate o facenti parte di gruppi operanti in Italia o ad essi riconducibili, di fare drenaggio del risparmio, proponiamo di introdurre un divieto di raccolta del risparmio sul territorio nazionale e di emissione di qualsiasi strumento di carattere finanziario diretto alla raccolta ed all'investimento sotto qualunque forma del risparmio.

Il punto è molto importante, perché si tratta di rompere un circolo perverso e vizioso e di realizzare un intervento su un tema che consideriamo scandaloso ma che, per ragioni di materia, dobbiamo affrontare, come si direbbe a Milano, di sponda (non per via diretta). Alludo ai cosiddetti paradisi

fiscali, ben stratificati nel processo di globalizzazione e di finanziarizzazione mondiale del capitale: vi sono luoghi o zone franche da cui le società, spesso costruite con il sistema delle scatole cinesi (a loro volta, «contengono» tante altre società), operando sul mercato finanziario internazionale dietro il riparo di privilegi sostanziosi e sostanziali, possono drenare - per intenderci, portare via, succhiare - il risparmio di persone che risiedono in paesi dove quei privilegi fiscali non esistono.

Si tratta di una forma di ladrocinio, di una rapina internazionale legalizzata da organismi internazionali che sono succubi del processo di globalizzazione. Si tratta della manifestazione o dell'implementazione di quello che Rudolf Hilferding chiamò il capitalismo finanziario. Come sull'impero che tutti ricordiamo, anche su quest'ultimo il sole non tramonta mai, perché, quando in questa parte del mondo chiude l'ultima Borsa, quasi contemporaneamente, dall'altra parte, c'è un'altra Borsa che apre.

Allora, per fare in modo che il provvedimento non sia acqua fresca o tiepida, a seconda dei punti di vista o dei bisogni di ognuno, abbiamo presentato, come ho già detto, due emendamenti: il primo pone un vero e proprio divieto, molto netto e preciso; il secondo è di portata più attenuata (ecco perché ho parlato di emendamenti «a scalare»), perché richiede un'autorizzazione da parte della Consob.

Qualora i colleghi ritenessero eccessivo - ovviamente, non lo è per noi - il primo emendamento, che è formulato in termini di divieto netto, li preghiamo di volere ritenere degno di considerazione almeno il secondo, che non pone un divieto assoluto ma, per così dire, sottopone l'attività finanziaria al giudizio di un organismo di controllo.

In questo modo, intendiamo tutelare i risparmiatori italiani. Signor Presidente, quando parlo di risparmiatori italiani, mi chiedo chi, nel nostro paese, sia ancora in grado di risparmiare qualcosa, ove si considerino i salari molto bassi e le retribuzioni, comprese quelle pubbliche, che non coprono tutti i giorni del mese. Quindi, un provvedimento sul risparmio appare più un'iniziativa teorica e virtuale che una misura in grado di tutelare i risparmi effettivi della gente comune del nostro paese. Confidiamo che con un altro Governo ed un'altra politica economica le condizioni di chi lavora possano risollevarsi.

Con riferimento alla tutela del risparmio, è decisivo agire per impedire che la fatica del lavoro venga defraudata sui mercati internazionali o che i TFR collocati in fondi pensione che operano sul mercato finanziario internazionale producano voragini ed insolvenze.

L'approvazione dei nostri emendamenti è molto importante ai fini del giudizio che esprimeremo sull'articolo in esame. Dunque, ne raccomandiamo l'approvazione. I colleghi - lo ripeto - possono scegliere tra il divieto assoluto ed un passaggio autorizzativo fatto dalla Consob (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 384

Maggioranza 193

Hanno votato sì 176

Hanno votato no 208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 6.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 397
Votanti 396
Astenuti 1
Maggioranza 199
Hanno votato sì 184
Hanno votato no 212).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 6.1.
Chiedo all'onorevole Armani se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore e dal Governo.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, intervengo anche con riferimento ai miei emendamenti 6.11 e 6.205, considerato che le motivazioni sono collegate.
Con riguardo alla trasparenza delle società estere controllate, è condivisibile lo sforzo di creare una disciplina volta a garantire chiarezza nei rapporti intercorrenti tra società dello stesso gruppo. Tuttavia, l'estensione agli organi della società italiana, sottoscrittori del bilancio della società estera controllata, di tutte le responsabilità previste dal nostro ordinamento, solleva seri dubbi di legittimità. È evidente, infatti, che la disciplina italiana del reato di falso in bilancio non potrebbe applicarsi a soggetti stranieri che abbiano redatto il bilancio della società estera, né si può pensare di rendere penalmente responsabile un soggetto italiano per un eventuale reato commesso da terzi, in quanto la responsabilità penale per fatto altrui è inammissibile nel nostro ordinamento. Per queste ragioni, si ritiene opportuna l'eliminazione anche dei commi 2 e 6, che impongono la sottoscrizione del bilancio della società estera controllata dagli organi di amministrazione e di controllo, dal direttore generale e dal responsabile della redazione dei documenti contabili societari della società controllante italiana e la conseguente estensione della responsabilità civile, penale ed amministrativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 6.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 394
Votanti 388
Astenuti 6
Maggioranza 195
Hanno votato sì 60
Hanno votato no 328).*

Passiamo all'emendamento Scherini 6.209.
Chiedo all'onorevole Scherini se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIANPIETRO SCHERINI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini

6.200, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 393
Maggioranza 197
Hanno votato sì 166
Hanno votato no 227).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Leo 6.201.
Chiedo all'onorevole Leo se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, l'emendamento in esame è volto ad eliminare un errore tecnico nel testo normativo, visto che si parla del cosiddetto comitato di controllo sulla gestione. Non è pensabile che in ordinamenti cosiddetti paradisi fiscali o *off-shore* siano ipotizzabili modelli ascrivibili al cosiddetto modello monistico adottato in paesi dove viene assicurato un grado elevato di trasparenza.

Pertanto, è opportuno eliminare i riferimenti a modelli che non sono assolutamente ipotizzabili e fare un generico riferimento all'organo di controllo. Per questo, ho proposto di sopprimere il riferimento al comitato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 6.201, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 392
Votanti 390
Astenuiti 2
Maggioranza 196
Hanno votato sì 17
Hanno votato no 373).*

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Leo 6.202 e Patria 6.208.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei che si tenesse in considerazione ciò che stiamo per votare (scelta che viene appoggiata dai relatori): si chiede di sopprimere la lettera *d*), che recita: «mancanza della previsione di adeguate forme di trasparenza e di conoscibilità della compagine sociale».

Poiché si tratta di indicare in questo elenco le ragioni che determinano la presenza dei paesi definiti paradisi normativi, se noi togliamo questo riferimento, eliminiamo uno dei punti qualificanti. Ora, è stato detto dai relatori che vi sono anche paesi appartenenti all'Unione europea, che hanno norme diverse dalle nostre, che prevedono la possibilità di società anonime e di altri tipi di strutture societarie. Per la verità, qui la scelta che viene compiuta è relativa alla indicazione delle forme di trasparenza e di conoscibilità della compagine sociale. Non ci sembra che questo tipo di formulazione finisca per inibire ciò che è previsto dall'ordinamento di alcuni paesi europei. Credo perciò che la lettera *d*) vada assolutamente mantenuta, perché ha un valore assai importante al fine di garantire che non avvenga quel gioco di scatole cinesi, conosciuto da troppe società italiane, anche da troppe cronache giudiziarie proprio nel corso delle ultime settimane, che finisce

per rappresentare una minaccia alla trasparenza dei mercati finanziari e dei risparmiatori del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Leo 6.202 e Patria 6.208, accettati dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 392

Votanti 390

Astenuti 2

Maggioranza 196

Hanno votato sì 212

Hanno votato no 178).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 6.206, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 395

Votanti 391

Astenuti 4

Maggioranza 196

Hanno votato sì 212

Hanno votato no 179).

L'emendamento Leo 6.203 si intende di conseguenza assorbito.

Chiedo all'onorevole Agostini se accetti la riformulazione proposta del suo emendamento 6.212.

MAURO AGOSTINI. Sì, Presidente, l'accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Tale emendamento deve intendersi riformulato nel seguente modo: «*f*) la legislazione del paese ove la società ha la sede legale esclude il risarcimento dei danni arrecati agli amministratori rimossi senza una giusta causa, ovvero consente che tale clausola sia contenuta negli atti costitutivi della società o in altri strumenti negoziali».

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 6.212, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti 400

Maggioranza 201

Hanno votato sì 398

Hanno votato no 2).

Devono conseguentemente intendersi assorbiti gli emendamenti Patria 6.207 e Leo 6.204.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 6.211.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, a mio giudizio, i pareri contrari espressi dai relatori e dal Governo rappresentano, purtroppo, un errore; infatti, l'emendamento ora in esame - o gli altri simili in tal senso presentati - poteva consentire il perseguimento di una maggiore trasparenza per quanto riguarda il rapporto tra società nazionali ed estere (al riguardo, mi riferisco, in sostanza, ai cosiddetti paradisi fiscali).

Si può anche essere di opinione diversa; però, occorrerebbe un po' di pudore, in quanto questi sono giorni in cui si può raccontare un apologo. Vi è un importante signore di questo paese - intendo dire proprio «signore», ovvero uno che ha delle possibilità enormi -, il quale, qualche tempo fa, ha costituito società *off shore*; società che sono servite per trovare quel margine - solo qualche centinaio di miliardi di vecchie lire; ma pur sempre di margine si può parlare! - utilizzando, appunto, le famose società *off shore*. Vale a dire, dall'America si è venduto a chi aveva sede nelle isole dei Caraibi e da queste isole poi si sono effettuate operazioni verso altre società ancora (sempre rigorosamente *off shore*). Quando sono giunti in Italia, tali capitali - che ovviamente erano stati pagati profumatamente - erano ormai ripuliti; essi, per di più - guarda caso! - finivano con l'essere fondi neri da una parte ed evasione fiscale dall'altra.

Questo apologo è questione di oggi, di questi giorni; è sui giornali. Ebbene, poiché La magistratura sta per avviare un processo su tali fatti - che riguardano, naturalmente, personalità abbienti ed influenti (non vado oltre...) di questo paese -, mi chiedo come possano i relatori ed il Governo ignorare che non si tratta solo di una questione di principio. Peraltro, non vi sono solo gli scandali finanziari - in particolare, la famosa Bonlat, che ha consentito a Parmalat di far finta di avere 4 miliardi accreditati su Bankamerica -; addirittura, siamo dinanzi a qualcosa che rasenta, lambisce, forse investe direttamente il conflitto di interesse. Si tratta infatti di eminenti personalità della Repubblica che stanno per essere processate con l'accusa di avere utilizzato società *off shore* per costituire fondi neri e per evadere il fisco.

Mi pare, francamente, che l'atteggiamento dei relatori nel respingere tali emendamenti - intesi ad evitare ogni rapporto con società *off shore* senza che si assicuri, come minimo, una totale garanzia per i risparmiatori italiani - costituisca un atteggiamento miope, sbagliato, che merita si sollevi al riguardo un'adeguata polemica politica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.211, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 398

Votanti 396

Astenuti 2

Maggioranza 199

Hanno votato sì 184

Hanno votato no 212).

Passiamo all'emendamento Armani 6.11.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 6.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 401
Votanti 395
Astenuti 6
Maggioranza 198
Hanno votato sì 14
Hanno votato no 381).*

Passiamo all'emendamento Armani 6.205.
Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 6.205, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 395
Votanti 392
Astenuti 3
Maggioranza 197
Hanno votato sì 9
Hanno votato no 383).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 6.12, accettato dalle Commissioni e dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 399
Votanti 389
Astenuti 10
Maggioranza 195
Hanno votato sì 207
Hanno votato no 182).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.210, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti 400
Votanti 397
Astenuti 3
Maggioranza 199
Hanno votato sì 144
Hanno votato no 253).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.13, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 395

Votanti 392

Astenuti 3

Maggioranza 197

Hanno votato sì 171

Hanno votato no 221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 6.14, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 398

Maggioranza 200

Hanno votato sì 183

Hanno votato no 215).

Passiamo alla votazione dell'articolo 6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo per svolgere una brevissima dichiarazione di voto. Non nascondo che il nostro orientamento iniziale era a favore di una astensione dal voto sull'articolo in esame, che ritengo importante.

L'approvazione degli identici emendamenti che hanno «cassato» un elemento significativo dei criteri cui il Governo deve attenersi nella definizione della lista dei paesi sede di «paradisi legali» ci induce, tuttavia, ad esprimere un voto contrario sull'articolo 6. Ciò perché, sopprimendo la lettera *d*) del comma 3, capoverso articolo 165-*ter*, del comma 1 dell'articolo in esame, che faceva riferimento alla mancanza di previsione di adeguate forme di trasparenza e di conoscibilità della compagine sociale, stiamo andando non solo contro il buonsenso, ma contro le regole di trasparenza nella predisposizione dei bilanci e nelle comunicazioni societarie.

Ciò non regge e non tiene! È stato fatto riferimento, in questa sede, ad alcuni ordinamenti europei; credo, peraltro, che l'unico che possa essere citato sia quello inglese, che risponde a logiche completamente diverse: basti pensare, ad esempio, alla figura del *trust*, che, non a caso, non è prevista da altri ordinamenti dell'Unione europea. Sussiste la necessità, invece, che tutte le regole di trasparenza nella predisposizione del bilancio, nonché nelle comunicazioni sociali, vengano assolutamente esaltate.

Non è possibile, dunque, perdersi in un bicchiere d'acqua! Era stato compiuto un lavoro positivo proprio in ordine alla trasparenza delle società estere (aventi sede, per l'appunto, nei cosiddetti paradisi legali); anche questa volta, purtroppo, rischiamo di affogare in un bicchiere d'acqua su vicende che attengono non solo alla Parmalat ed agli scandali societari, ma anche ad altri fatti, emersi dalle cronache di questi giorni.

Non rappresenta un bell'esempio modificare il testo che le Commissioni avevano licenziato, svolgendo un lavoro positivo, poiché si è inflitta una ferita, come questa, di cui non si avvertiva alcun bisogno. Per questa ragione, dall'orientamento iniziale, vale a dire l'astensione dal voto, il nostro gruppo esprimerà un voto contrario sull'articolo 6. Ciò proprio per evidenziare la nostra determinazione affinché la trasparenza rappresenti sempre più un valore, e non un elemento di cui,

in qualsiasi momento, sia possibile fare a meno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, come ha già precedentemente ricordato il collega Agostini, in sede di Commissioni si era registrata, sull'articolo al nostro esame, una sostanziale convergenza, poiché la questione dei paradisi fiscali è veramente rilevante, ed avevamo cercato di dare il massimo di stringatezza e di trasparenza alle norme recate dal testo giunto all'esame dell'Assemblea.

L'approvazione di alcune proposte emendative ha inficiato, in un certo senso, tale lavoro, costringendoci, pertanto, ad esprimere un voto contrario. Non so quanti colleghi conoscano il numero delle società estere (le cosiddette società *off shore*), molte delle quali aventi sede nei «paradisi fiscali». Vorrei citare, a tale riguardo, la più importante società italiana.

L'ENI, infatti, possiede 879 società, controllate o partecipate, sparse in ben 57 paesi. L'ENI è una grande impresa, e non ho motivo di dubitare della sua trasparenza e della sua correttezza; tuttavia è necessaria la conoscibilità di queste «scatole cinesi» e degli intrecci venuti alla luce nell'ambito di alcune vicende giudiziarie, comprese quelle di cui ha testé parlato l'onorevole Grandi, riferendosi alle notizie riportate recentemente dagli organi di stampa e che riguardavano, purtroppo, un autorevolissimo personaggio politico di quest'aula e del Governo in carica.

Non voglio fare scandalismo, ma di paradisi fiscali, dell'intreccio di queste società a «scatole cinesi» è giusto che il Parlamento abbia piena contezza. Anziché migliorare ulteriormente il testo licenziato dalle Commissioni, si approvano due emendamenti, e mi dispiace che siano dell'amico Patria. Con uno di essi si elimina la parola «scoraggiare». Con l'altro, si elimina la parola «controllo». Mi sembra che ciò voglia significare scoraggiare ulteriormente i controlli, mentre vi è bisogno di trasparenza nei mercati. Il mondo dei mercati finanziari, purtroppo, è «opaco».

Dobbiamo approvare norme per costringere alla trasparenza e per dare fiducia agli stessi mercati, agli investitori ed ai risparmiatori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, non vogliamo «scoraggiare» nessuno, anche perché tale termine si presta a qualche incidente di pronuncia: è un po' comico. Ribadisco quanto detto precedentemente, a proposito dei nostri due emendamenti. Signor Presidente, lei non mi riterrà presuntuoso se, oltre agli argomenti esposti dagli onorevoli Agostini e Lettieri - che condivido -, aggiungo anche che la reiezione dei nostri due emendamenti toglie forza e finalità all'articolo 6 nel suo complesso, rendendolo inutile e, forse, dannoso. Questa è la ragione del nostro voto contrario sull'articolo 6.

PRESIDENTE. Saluto gli studenti della terza A della scuola media «Roli» di Trieste e gli studenti della terza A della scuola media «Arnaldo» di Brescia, che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, senza spirito di animosità, voglio ricordare ai colleghi Agostini e Lettieri che nella scorsa legislatura compimmo un ottimo ed importante lavoro nel discutere il testo Draghi, il collega Agostini lo ha ricordato e credo egli ricorderà anche che il sottoscritto se ne occupò quale relatore di minoranza, proponendo una serie di interventi volti a fare chiarezza e trasparenza sul grande mondo delle società *off shore* e, quindi, su

tutto ciò che le transazioni finanziarie che avvenivano fuori del territorio nazionale comportavano. Dopo tale importante discussione, che consentì, in ogni caso, un dibattito serio ed importante, avvenne l'operazione di cessione di Telecom da Colaninno a Gnutti. Sia il collega Agostini che il collega Lettieri ricorderanno che ciò avvenne proprio attraverso un'operazione *off shore*, ossia estero su estero, e passarono di mano molte migliaia di miliardi di lire dell'epoca in tal modo. Prendiamo atto, dunque, delle valutazioni, delle critiche e quindi anche della «conversione» di alcuni esponenti del centrosinistra in materia, che all'epoca non sentirono tali richiami alla trasparenza dei mercati (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6, nel testo emendato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti e votanti 383

Maggioranza 192

Hanno votato sì 210

Hanno votato no 173).

Prendo atto che l'onorevole Degennaro non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

(Esame dell'articolo 7 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 9*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano l'onorevole Armani al ritiro del suo emendamento 7.1. Il parere è contrario sull'emendamento Grandi 7.3, così come sull'emendamento Giordano 7.4, mentre il parere è favorevole sull'emendamento Antonio Pepe 7.200. Il parere delle Commissioni è altresì favorevole sull'emendamento Antonio Pepe 7.6. L'emendamento Agostini 7.7 deve ritenersi assorbito dall'emendamento Antonio Pepe 7.6, perché in quest'ultimo emendamento è prevista l'applicazione dell'articolo 2377, settimo comma, del codice civile.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore per la VI Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, prendo atto dell'esistenza di due emendamenti a prima firma del collega Antonio Pepe, il 7.200 ed il 7.6 che, in parte, recepiscono le mie preoccupazioni. Vorrei soltanto ricordare all'Assemblea che la materia trattata dall'articolo 7, riguardante le operazioni con parti correlate, risulta già disciplinata dall'articolo 12 del recente decreto legislativo n. 310 del 2004 - lo ripeto, signor Presidente: del 2004 -, entrato in vigore nello scorso mese di gennaio. Sicché, non vi è motivo per ritornare su una disciplina già dettata dal legislatore avente la

medesima finalità e i medesimi presupposti. Non vorrei che questa autorevole Assemblea venisse accusata di schizofrenia!

PRESIDENTE. L'emendamento Armani 7.1 è, quindi, ritirato.
Passiamo alla votazione dell'emendamento Grandi 7.3.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ricorderò al relatore e al Governo una notizia di qualche settimana fa.

Un importante imprenditore italiano ha acquistato - beato lui! - le azioni di una banca. Poiché con quella banca intratteneva rapporti di natura economico-finanziaria, egli dichiarò che lo considerava soltanto un investimento di natura finanziaria: investiva dei soldi perché ne aveva, sperando che rendessero, ma non avrebbe utilizzato questa sua congrua percentuale per ottenere finanziamenti, per ottenere posti, per entrare in consigli di amministrazione al fine di pesare al punto da ricavarne un beneficio per la sua impresa. È una dichiarazione che fa onore a quell'imprenditore, che è un importante imprenditore italiano.

Il problema è il seguente: se quell'imprenditore decide di cambiare idea, lo potrà fare; egli non è vincolato assolutamente da nulla. Infatti, anche le cosiddette muraglie cinesi, che pure sono una cosa importante, richiedono precise norme di incompatibilità, riferendosi ad azioni che non possono essere compiute anche da chi nel proprio patrimonio vanta pacchetti azionari di banche o, viceversa, pacchetti azionari di imprese.

Naturalmente, possono esistere dei rapporti, ma bisogna che siano chiari e trasparenti; sono, quindi, vietate collusioni, che possono portare a condizioni di scarsa trasparenza e, di conseguenza, ai guai che abbiamo ben conosciuto. Troppo facile citare il rapporto tra Parmalat e Cassa di risparmio di Parma, tanto per portare un esempio abusato e sul quale non c'è il rischio di prendersi delle denunce, trattandosi di vicende già oggetto di un processo.

Quindi, il problema è garantire che il rapporto esistente tra banca e impresa (se possiamo astrattamente dividere in questi termini il mondo economico), nello stesso tempo, comporti chiare e nette incompatibilità con effetti comportamentali molto precisi. L'emendamento in esame tende ad affrontare questo problema. La risposta dei relatori e del Governo è largamente insoddisfacente, perché il testo non riesce ad affrontare la questione in modo convincente e ricorre ad un meccanismo che, in altri campi, è stato oggetto di dura *reprimenda* anche da parte della maggioranza: mi riferisco alla cosiddetta modica quantità. È mai possibile che, quando si parla di rapporti di natura finanziaria e di relazioni economiche, la modica quantità non esista più? Essa diventa media quantità, alta quantità e, in una certa misura, piena liceità di relazioni, a volte, francamente, non tanto lecite come si vorrebbe far credere.

Ecco la ragione per cui raccomando l'approvazione del mio emendamento 7.3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grandi 7.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 394

Votanti 393

Astenuti 1

Maggioranza 197

Hanno votato sì 177

Hanno votato no 216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 7.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti e votanti 397

Maggioranza 199

Hanno votato sì 182

Hanno votato no 215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 7.200, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 391

Votanti 390

Astenuti 1

Maggioranza 196

Hanno votato sì 214

Hanno votato no 176).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Antonio Pepe 7.6, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 396

Votanti 393

Astenuti 3

Maggioranza 197

Hanno votato sì 393).

L'emendamento Agostini 7.7 è assorbito dall'approvazione dell'emendamento Antonio Pepe 7.6.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7, nel testo emendato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 399

Votanti 227

Astenuti 172

Maggioranza 114

Hanno votato sì 226

Hanno votato no 1).

Dovremmo ora passare all'esame dell'articolo 8.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, per venire incontro alle proposte dei colleghi, abbiamo presentato due emendamenti che intervengono sulla riformulazione delle proposte emendative presentate all'articolo 8. Pertanto, propongo di accantonare l'esame di tale articolo e di passare all'esame dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, l'esame dell'articolo 8 e dei relativi emendamenti deve intendersi accantonato.

(Esame dell'articolo 9 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 10*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte, ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano al ritiro dell'emendamento Armani 9.2, esprimono parere favorevole sull'emendamento Patria 9.201 ed invitano al ritiro degli identici emendamenti Armani 9.200 e Polledri 9.202. Per quanto riguarda l'emendamento Pinza 9.5, le Commissioni avrebbero invitato al ritiro dello stesso essendo, a nostro avviso, già compreso nella lettera *a*). In ogni caso, per maggiore chiarezza, chiediamo ai presentatori di riformularlo nel modo seguente: al comma 1, lettere *b*), *c*), *d*) ed *e*), sostituire le parole: «dei patrimoni o portafogli di cui alla lettera *a*)» con le seguenti: «dei patrimoni di OICR, di prodotti assicurativi e di previdenza complementare, nonché dei portafogli gestiti su base individuale per conto terzi, di cui alla lettera *a*)». Qualora si accogliesse tale riformulazione il parere sarebbe favorevole.

Le Commissioni esprimono, altresì, parere contrario sugli emendamenti Giordano 9.6 e 9.7.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Armani 9.2.

Chiedo al presentatore se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, perché l'emendamento espunge dal testo il riferimento alla gestione dei patrimoni di OICR, avuto presente che la materia del conflitto di interesse degli OICR è già disciplinata dal testo unico della finanza e della relativa disciplina applicativa.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 9.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 391

Votanti 388

Astenuti 3

Maggioranza 195

Hanno votato sì 11

Hanno votato no 377).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Patria 9.201, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 392

Votanti 390

Astenuti 2

Maggioranza 196

Hanno votato sì 389

Hanno votato no 1).

Passiamo agli identici emendamenti Armani 9.200 e Polledri 9.202. Avverto che tali emendamenti sono preclusi, limitatamente alla soppressione della lettera *b*), dall'approvazione dell'emendamento Patria 9.201.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO ARMANI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sugli emendamenti in esame.

L'articolo 9 disciplina il conflitto di interessi riguardante gestori del risparmio, gestori individuali, forme pensionistiche complementari e polizze assicurative, individuando, fra l'altro, limiti di investimento ed operativi del tutto assenti nella legislazione comunitaria di riferimento, che penalizzano i gestori italiani rispetto a quelli degli altri paesi dell'Unione europea. Trattasi in particolare dei limiti, in primo luogo, agli investimenti in titoli emessi o collocati da società facenti parte di gruppi legati da significativi rapporti di finanziamento con il gestore o con la società a cui questi appartengono; in secondo luogo, all'utilizzo dei negozianti di gruppo, in misura non superiore al 60 per cento del controvalore degli acquisti e delle vendite disposte dai gestori, nello svolgimento dei servizi di gestione dei prodotti sopra indicati.

Accanto a tali limiti, si prevedono obblighi di *disclosure*, nei confronti degli investitori al dettaglio, sulle motivazioni alla base della scelta dei negozianti di gruppo. Al riguardo, si condivide la *ratio* della norma, nella misura in cui si obbliga il gestore a rendere noti nelle situazioni sopradescritte i conflitti di interesse. Tale impostazione risulta in linea con quella comunitaria, contenuta nell'ambito della direttiva sui servizi di investimento.

Sono invece contrario all'imposizione dei cennati limiti quantitativi, che vincolano la libertà d'azione dei gestori italiani rispetto a quelli comunitari, per un problema tra l'altro di mancanza di reciprocità. Occorre pertanto eliminare i predetti limiti quantitativi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Armani 9.200 e Polledri 9.202, nella parte non preclusa, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 386

Votanti 381

Astenuti 5

*Maggioranza 191
Hanno votato sì 11
Hanno votato no 370).*

Prendo atto che l'onorevole Lezza non è riuscito ad esprimere il proprio voto.
Passiamo all'emendamento Pinza 9.5. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione proposta dal relatore e dal Governo.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pinza 9.5, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 381
Votanti 380
Astenuti 1
Maggioranza 191
Hanno votato sì 373
Hanno votato no 7).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Giordano 9.6.
Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. La presente dichiarazione di voto si riferisce anche al successivo emendamento 9.7, a prima firma dell'onorevole Giordano, in quanto si tratta di due emendamenti concatenati da un'identica logica legislativa.

Noi siamo contrari alla previsione di un limite per l'impiego di intermediari appartenenti al medesimo gruppo da parte della gestione dei patrimoni di OICR, perché riteniamo la misura della limitazione del tutto insufficiente. Noi siamo invece per un divieto di tale presenza, e per questo chiediamo con l'emendamento in esame una modifica della lettera *c*). Con l'emendamento successivo chiediamo la soppressione della lettera *d*), dato che essa è collegata con la lettera *c*) (infatti inizia dicendo «salvo quanto disposto dalla lettera precedente»).

In questo modo, intendiamo stabilire dei vincoli indubbiamente più forti e più coercitivi, perché ci pare che la limitazione percentualistica dell'intermediazione non annulli quel pericolo di conflitto di interessi al quale l'articolo 9 nel suo complesso è dedicato. Come si può vedere, non ci discostiamo dalle finalità dei singoli articoli o delle buone intenzioni del legislatore; piuttosto, cerchiamo di renderle più forti e più coerenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giordano 9.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

*(Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 175
Hanno votato no 207).*

Prendo atto che l'onorevole Spina Diana non è riuscito a votare ed avrebbe voluto esprimere voto favorevole.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9, nel testo

emendato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 394

Votanti 385

Astenuti 9

Maggioranza 193

Hanno votato sì 382

Hanno votato no 3).

(Esame dell'articolo 10 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 11)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Le Commissioni invitano al ritiro degli emendamenti Patria 10.202 e Liotta 10.200, altrimenti il parere è contrario; ciò in quanto la formulazione proposta è già prevista all'articolo 9, comma 1, lettera *b*).

Le Commissioni esprimono invece parere favorevole sull'emendamento Armani 10.201.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore sugli emendamenti Patria 10.202 e Liotta 10.200, mentre sull'emendamento Armani 10.201, si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli emendamenti Patria 10.202 e Liotta 10.200 accedono all'invito al ritiro.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Armani 10.201.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, vorrei che i colleghi prestassero particolare attenzione all'emendamento in esame, nonché al parere reso dai relatori.

Come sapete, la norma in esame è il frutto dell'iniziativa dell'opposizione e prevede l'introduzione delle cosiddette muraglie cinese, per evitare che, all'interno delle banche degli altri organismi finanziari, possano verificarsi conflitti di interesse fra le diverse branche di queste attività, in particolare all'interno della banca universale. Si tratta di uno degli strumenti fondamentali attraverso i quali è possibile tutelare il risparmio e restituire trasparenza al funzionamento del mercato finanziario italiano.

Questa norma, oltre a disporre la separazione organizzativa, consente alla Consob di disporre la separazione societaria, in modo che vi sia, da questo punto di vista, una precisa barriera fra le diverse funzioni interne alla banca universale e che sia evitato in maniera chiara il conflitto di interesse.

Se eliminerete questo periodo dalla norma che stiamo approvando, finirete per diminuirne sensibilmente l'efficacia e, soprattutto, per allontanare l'Italia dagli altri paesi che, dopo gli scandali finanziari, hanno varato norme di questa natura nei loro ordinamenti (così è accaduto negli Stati Uniti ed in altri paesi europei). Vi invitiamo perciò a prestare attenzione ed a prendere atto che il Governo si rimette all'Assemblea su questo emendamento. Per tale ragione, vi invitiamo a respingerlo *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, il parere espresso dal relatore per la VI Commissione, onorevole Gianfranco Conte, merita una sottolineatura per la sua gravità, perché davvero in questo dibattito si sta verificando il percorso del gambero: un passo in avanti e due all'indietro.

In ordine ad alcuni articoli, sui quali si era trovata una condivisione sostanziale, con il parere favorevole espresso sull'emendamento Armani 10.201, si registra un arretramento su un tema delicatissimo, quello del conflitto di interessi e dell'organizzazione all'interno delle banche. Le famose *chinese walls* erano il frutto del dibattito svoltosi in sede di Commissione ed ora le si vogliono eliminare. Eppure, la trasparenza ed il conflitto di interessi avrebbero richiesto che la CONSOB determinasse questa organizzazione, in modo da prevedere una vera muraglia all'interno della banca universale, che deve certamente svolgere altri ruoli, ma senza commistione alcuna, altrimenti il conflitto di interessi si accentuerebbe.

Certo, qualcuno potrebbe pensare che l'opposizione si interessi a questo piccolo conflitto di interessi. A parte il fatto che non è piccolo, se non affrontiamo il conflitto di interessi che riguarda il Capo del Governo, certamente la cosa diventa *de minimis*, ma è comunque grave!

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Presidente della VI Commissione*. Signor Presidente, le considerazioni dei colleghi Gambini e Lettieri sono molto convincenti. Invito i relatori a riflettere sul parere favorevole alla eliminazione della responsabilità, che si assegna alla Consob, sentita la Banca d'Italia, di stabilire una distinzione organizzativa tra chi svolge attività finanziarie in una grande banca e chi esercita attività di gestione.

Inoltre, si prevede che in questo caso la Consob, sentita la Banca d'Italia, possa anche decidere che sia necessaria una società apposita, dunque non si introduce un obbligo, ma un potere per la Banca d'Italia e per la Consob.

Quindi, invito i relatori a riconsiderare il parere espresso sul presente emendamento, formulando un invito al ritiro dello stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. L'articolo in oggetto prevede che la prestazione da parte degli intermediari dei servizi di investimento avvenga attraverso strutture organizzativamente separate, prefigurando la possibilità che la Consob imponga il ricorso a società distinte.

Occorre ricordare che in tal modo si propone di nuovo la soluzione contenuta nella legge n. 1 del 1991, poi superata dal decreto legislativo n. 415 del 1996 perché considerata non più adatta all'evoluzione del mercato.

Detta soluzione si discosta notevolmente da quella seguita dalla recente direttiva europea dei servizi di investimento n. 39 del 2004. Infatti, in questa direttiva comunitaria, in materia di conflitto di interessi, è lasciata agli intermediari la decisione sul come organizzarsi per gestire tale situazione e su come informarne il pubblico nel caso in cui non si sia riusciti a neutralizzarla.

In tale ottica la separatezza a livello societario rappresenta un'indebita ingerenza nella struttura delle banche, ponendo loro vincoli onerosi e, soprattutto, aggravando ulteriormente i già esistenti svantaggi competitivi con parti estere indotti dalla diversa regolamentazione.

Se vogliamo che il nostro mercato si sviluppi, dobbiamo tener conto tra l'altro delle direttive comunitarie che ci forniscono una linea da seguire.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, dopo tanti pareri contrari espressi sugli emendamenti proposti dal collega Armani, mi sembra che in questo caso avesse centrato il tema.

In realtà, i colleghi dell'opposizione si ricorderanno che, a fronte del problema delle *chinese walls*, furono proprio i relatori a cercare una soluzione.

In questo caso, abbiamo svolto un approfondimento e abbiamo verificato che la possibilità di costituire società *ad hoc* è di difficile applicazione; tuttavia, siccome non siamo innamorati fino a questo punto di queste norme, per quanto mi riguarda modifico il parere espresso in precedenza rimettendomi all'Assemblea sull'emendamento in esame.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA, *Relatore per la X Commissione*. Signor Presidente, non so se il regolamento lo consenta, ma io manterrei il parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, capisco le conversioni - anche se vi ricordo che San Paolo sulla via di Damasco, una volta convertito, almeno scese da cavallo e continuò a piedi -, ma non dovete esprimere la vostra opinione personale, bensì l'orientamento del Comitato dei diciotto.

Dunque, sospendo la seduta per cinque minuti, per conoscere l'opinione del Comitato dei diciotto in merito a tale emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore di esprimere il parere sull'emendamento Armani 10.201, a nome del Comitato dei diciotto.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni si rimettono all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, anche il Governo si rimette all'Assemblea.

PIETRO ARMANI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, sono molto stupito soprattutto dagli interventi di alcuni colleghi, che prima sostengono una tesi e poi ne sostengono un'altra.

Signor Presidente, la via di Damasco, fino a quando le truppe siriane non usciranno dal Libano, rimane piuttosto preclusa. Quindi, a mio giudizio, dobbiamo rimetterci alle indicazioni fornite dall'Unione europea, che ha emanato una precisa direttiva, e, soprattutto, dobbiamo evitare di essere danneggiati dal rapporto di forza che abbiamo rispetto ad altri paesi dell'Unione. Infatti, alcuni *partner* europei dispongono di strutture finanziarie più grandi e più forti delle nostre.

D'altra parte, non possiamo modificare la Banca universale perché è ormai generalizzata in tutto il mondo. Quindi, dobbiamo consentire alle nostre banche, che sono più piccole di quelle francesi, britanniche e tedesche, di organizzarsi, per evitare di sopportare costi ulteriori e di scaricarli su clienti e imprese.

Mi sembra che dobbiamo soprattutto preoccuparci della competitività del nostro sistema produttivo e finanziario. Certo, i problemi della trasparenza sono importanti e sarebbe bellissimo ottenerla. Ma, se la trasparenza comporta soltanto disoccupazione e maggiori costi per le nostre imprese, si comprende che il problema si trasforma completamente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Armani 10.201, sul quale le Commissioni ed il Governo si rimettono all'Assemblea.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti 378

Votanti 376

Astenuti 2

Maggioranza 189

Hanno votato sì 58

Hanno votato no 318).

Prendo atto che l'onorevole Mereu ha espresso voto contrario, mentre avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, l'articolo in oggetto è piuttosto importante. Sono rimasto piuttosto sorpreso nell'ascoltare l'intervento dell'onorevole Armani, che peraltro in Commissione aveva sostenuto tale articolo, perché le sue preoccupazioni sono infondate, se è consentito esprimermi in questi termini.

Infatti, la costituzione di società autonome è del tutto eventuale. L'operazione viene gestita dagli organi di controllo, compresa la Banca d'Italia. Quindi, è improbabile che si possano determinare situazioni nocive per la competitività, mentre è certo che il risultato fondamentale desunto dalle indagini conoscitive ha sottolineato come gran parte dei disastri cui abbiamo già assistito sia derivata dal cattivo funzionamento della Banca universale, proprio perché non esistevano divisioni, bensì una generalizzata situazione di conflitto di interessi.

Se per il futuro vogliamo evitare che i risparmiatori consapevoli, ovvero la famosa vecchietta, si ritrovino nel portafoglio titoli rischiosissimi, la via è proprio questa. Inoltre, si tratta di una via molto indolore, perché viene gestita da organi di vigilanza che non hanno particolari tendenze giustizialiste.

Per tali motivi, annuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'articolo 10, che non vi sarebbe stato qualora fosse stato approvato l'emendamento Armani 10.201.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 390

Votanti 377

Astenuti 13

Maggioranza 189

*Hanno votato sì 376
Hanno votato no 1).*

Onorevoli colleghi, saluto con grande calore a nome di tutta l'Assemblea il Presidente della 59^a sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, Jean Ping, ministro degli affari esteri del Gabon (*Applausi*). Abbiamo apprezzato l'equilibrio con cui ha diretto i lavori dell'Assemblea generale dell'ONU, organizzazione alla quale il Parlamento italiano guarda con rinnovato interesse. Rivolgo pertanto un augurio sincero a lei e all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Chiedo ai relatori come intendano proseguire nell'esame del provvedimento.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, dal momento che stiamo procedendo velocemente e l'esame del Comitato dei diciotto si è interrotto con l'articolo testé esaminato, proponiamo di procedere all'esame degli articoli 15 e 17, su cui non sussistono problemi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non essendovi obiezioni, procederemo quindi all'esame degli articoli 15 e 17, rinviando il seguito dell'esame alla seduta di domani, che mi auguro possa esser altrettanto proficua quanto quella odierna.

(Esame dell'articolo 15 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 12*). Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere delle Commissioni.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore per la VI Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni invitano l'onorevole Armani a ritirare il suo emendamento 15.200.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello delle Commissioni.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, accede all'invito al ritiro formulato dalle Commissioni?

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, insisto per la votazione dell'emendamento 15.200 in esame, in quanto con l'articolo 15 il legislatore intende responsabilizzare i soggetti che all'interno della società redigono i documenti contabili.

PIETRO ARMANI. La norma, a mio avviso, non è condivisibile, in primo luogo in quanto non tiene conto del fatto che il bilancio è un documento della società che prima di essere approvato dall'assemblea deve passare al vaglio del direttore generale, degli amministratori e dei sindaci, vale a dire di soggetti sanzionati nei casi di false comunicazioni. Inoltre, essa appare superflua, in quanto le false attestazioni redatte dal CFO o alle quali il CFO abbia contribuito sono già sanzionate a titolo di concorso nel reato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambini. Ne ha facoltà.

SERGIO GAMBINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per dichiarare il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra alla soppressione dell'articolo 15. Tale norma, infatti, rappresenta una delle novità introdotte nel nostro ordinamento per responsabilizzare i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili delle società. Come chiunque ha potuto verificare in occasione

dei recenti scandali che si sono susseguiti nel nostro paese, vi è un vuoto normativo che non consente di individuare e di perseguire adeguatamente i responsabili della redazione dei documenti contabili della società. Abbiamo sollecitato e condividiamo l'introduzione di tale innovazione, e dunque esprimiamo voto favorevole sul mantenimento dell'articolo.

PRESIDENTE. Avverto che, essendo stato presentato un unico emendamento interamente soppressivo, porrò in votazione il mantenimento dell'articolo 15.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 15.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 394

Votanti 393

Astenuti 1

Maggioranza 197

Hanno votato sì 390

Hanno votato no 3).

(Esame dell'articolo 17 - A.C. 2436 ed abbinati)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, al quale non sono state presentate proposte emendative (*vedi l'allegato A - A.C. 2436 ed abbinati sezione 13*).

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 389

Votanti 223

Astenuti 166

Maggioranza 112

Hanno votato sì 220

Hanno votato no 3).

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.